

Signor Presidente della Corte d'Appello, signor Procuratore Generale, Autorità religiose, civili e militari, signori rappresentanti del Ministro e del Consiglio Superiore della Magistratura, signore e signori Avvocati, signore e signori Magistrati, porgo a Voi il saluto dell'Avvocatura del Distretto di Messina che ho qui l'onore di rappresentare, degli avvocati Lara Trifirò e Mara Correnti, Presidenti degli Ordini di Patti e Barcellona, dei Consiglieri dell'Ordine degli Avvocati del

Distretto, del Consiglio Nazionale Forense e del suo delegato avv. Francesco Pizzuto, dell'Organismo Congressuale Forense e del suo delegato avv. Isabella Celeste e mio personale.

Signor Presidente, mi consentirà di iniziare questo mio breve intervento ricordando gli Avvocati del Distretto scomparsi nell'anno 2023 ed in questo primo scorcio del 2024.

Rivolgo pertanto un pensiero commosso agli Avvocati **Antonio Urzi**  
**Brancati, Giuseppe Trimarchi,**

**Domenico Gangemi ed Enzo Grosso del Foro di Messina; all'avv. Antonino Schepisi del Foro di Barcellona; all'avv. Peppino Spinato del Foro di Patti.**

Colleghi che, con la loro testimonianza umana e professionale, hanno dato lustro all'Avvocatura del Distretto e che riteniamo doveroso ricordare oggi.

Nel prendere la parola in questa solenne cerimonia inaugurale, avverto la difficoltà personale di dovere ancora una volta testimoniare il disagio degli

Avvocati del Distretto per le condizioni in cui sono costretti ad esercitare il ministero difensivo.

Siamo ben consapevoli che l'anno appena trascorso ha registrato importanti novità.

C'è stata una significativa immissione in ruolo di personale di Cancelleria, che ha corretto quell'anomala carenza d'organico che tanto ha inciso sull'accumulo di arretrato che affligge il Distretto, specialmente nel settore civile.

Gli addetti all'Ufficio del Processo

stanno entrando pienamente a regime e di certo agevoleranno il lavoro dei Magistrati, sebbene su di essi si proietti l'ombra lunga dell'incertezza sul futuro alla scadenza del primo triennio, con tutte le conseguenze che ne potrebbero derivare sulla tenuta dell'intera riforma del processo civile, che presuppone il regolare funzionamento dell'Ufficio del Processo.

Ancora, e per quanto attiene al circondario di Messina, si è realizzato il trasferimento del Tribunale del Lavoro e

dell'Ufficio del Giudice di Pace nella nuova sede di via Capra e si profilano concrete opportunità di ulteriore sfruttamento di quel sito, cui guardiamo con attenzione, potendosi realizzare una virtuosa concentrazione degli Uffici Giudiziari.

E si è poi finalmente definita la questione del secondo Palazzo di Giustizia, con l'individuazione dei plessi di Via Garibaldi che, una volta ristrutturati (speriamo nei ridotti tempi previsti in contratto) potranno consentire il

superamento di quelle difficoltà logistiche che da anni costringono Avvocati, Magistrati e personale di Cancelleria ad operare in condizioni spesso non degne, né decorose.

È stato il frutto di un lavoro sinergico tra Ministero di Giustizia, Magistratura, Avvocatura ed Amministrazione Comunale che richiede ancora un ultimo sforzo.

Sappiamo, signor Presidente, del Suo personale impegno, del quale La ringraziamo.

Come sentiamo di dover esprimere la nostra riconoscenza anche al dott. Sebastiano Neri, alla dott.ssa Marina Moleti ed al dott. Maurizio Salamone che, nei rispettivi ruoli apicali, hanno concorso a rendere possibile questi risultati.

Quelle di cui ho appena detto sono circostanze certamente positive, che tuttavia non bastano a riscattare una situazione di difficoltà divenuta ormai endemica nel nostro Distretto.

In occasione dell'inaugurazione



dell'anno giudiziario presso la Corte Suprema di Cassazione, tenutasi giovedì scorso, la Presidente dott.ssa Margherita Cassano – nell'auspicare che l'evento non fosse solo celebrativo, né un *cabier de doléances*, ma piuttosto un'occasione di riflessione e di confronto – ha rassegnato una serie di dati che mi hanno fatto pensare di vivere in un **paese diverso**.

Ed infatti, nel commentare il positivo impatto delle recenti riforme dei riti processuali, la Presidente riferiva:

- dell'aumento della definizione dei procedimenti;
- della complessiva riduzione delle pendenze;
- della contrazione della durata dei processi, tanto nel settore penale quanto in quello civile, dove si è raggiunto un *disposition time* – l'indice statistico che misura la durata delle cause – di 310 giorni in primo grado e di circa 680 in secondo.

Risultati che – osservava la Presidente – consentono di formulare una

prognosi favorevole sul raggiungimento degli ambiziosi obiettivi previsti dal P.N.R.R., che sono di un *disposition time* di 282 giorni per il primo grado e di poco più di 300 per il secondo, oltre che di un significativo abbattimento dell'arretrato.

Ebbene, a me pare che questi indici, più che misurare l'efficienza delle performances nel settore giustizia, **segnino oggi l'inaccettabile linea di confine che divide un Paese a due velocità, che vede una parte virtuosa, in cui**

l'efficienza dei servizi è direttamente proporzionale al reddito pro capite, ed un'altra – la nostra – costretta a misurarsi con dati del tutto dissonanti da quelli di cui riferiva la Presidente Casano, **dati che per noi, allo stato, non sono neppure qualificabili come obiettivi, ma come vere e proprie chimere.**

Nel nostro Distretto, un giudizio civile di primo grado dura in media tra gli otto ed i dieci anni; ed in appello non meno di cinque - sei.

Gli auspicati tempi di definizione di un giudizio di primo grado (280 giorni) talora coincidono con quelli dello scioglimento di una riserva e certamente eccedono quelli di un rinvio ordinario.

E mentre altrove si investe per ridurre il *disposition time* dagli attuali 310 ai 282 giorni previsti dal P.N.R.R., qui ancora dobbiamo fare i conti con i vari protocolli Strasburgo, che prevedono la definizione prioritaria dei processi ultradecennali, *disposition time* 3650, per restare in tema.

**È una situazione inaccettabile**, che lascia innanzitutto inevasa la domanda di giustizia che proviene dai nostri clienti, condannati ad essere veri e propri cittadini di serie B, cui è persino negata quella triste possibilità di ricercare altrove un servizio più efficiente – come talvolta accade in ambito sanitario – in ragione dell'inderogabilità del Giudice naturale.

Ma soprattutto, **è una situazione che mortifica il lavoro e l'impegno** quotidiano di Avvocati e Magistrati, che non

hanno minore diritto dei rispettivi colleghi di lavorare in un sistema efficiente.

In questo siamo sicuramente due facce della stessa medaglia, costretti entrambi a pagare il prezzo della disattenzione, se non dell'abbandono, di una classe politica che, sotto l'egida insincera della distribuzione egualitaria delle risorse, condanna i Distretti più svantaggiati a rimanere per sempre tali, fingendo di non conoscere le situazioni di vera e propria emergenza in cui versano, con

un cinismo degno di quello spregiudicato Ministro della prima repubblica portato sul grande schermo da Nanni Moretti, che, accusato di poca attenzione ai problemi della vita quotidiana, si disculpava evocando la metafora della giraffa, capace di vedere lontano ma non in basso.

Ma, così facendo, guardando soltanto lontano e mai in basso, incentrando il dibattito sui grandi temi e sulle questioni di principio – dalle quali sembra scomparsa quella della partecipazione



degli Avvocati ai Consigli Giudiziari – così facendo, dicevo, si distoglie l’attenzione dai problemi reali, si legittima la diseguaglianza sociale, si negano diritti fondamentali e, soprattutto, si racconta una realtà che non è vera o che non lo è del tutto.

Nei giorni scorsi mi sono imbattuto casualmente in un’intervista realizzata nel 1977 da un giovanissimo Bruno Vespa all’avvocato Gianni Agnelli, sul tema dell’integrazione europea e delle difficoltà che aveva l’Italia del tempo nel

tenere il passo degli altri paesi della Comunità.

Ebbene, il senatore Agnelli ricordava che, in mare, “... *la velocità del convoglio è sempre rapportata alla nave più lenta*” e che, quando quella nave diventa troppo lenta, “... *la si abbandona e a quel momento va alla deriva ...*”.

Credo sia un'immagine che rappresenta bene la nostra condizione.

Perché, vedete, se i dati di cui discutiamo sono veri, **siamo noi** (e i Distretti come il nostro) **la nave lenta del**

**convoglio giustizia.**

E allora, si guardi a noi – e non altrove – per misurare la velocità di quel convoglio e per sapere qual è lo stato di salute della giurisdizione.

Lo chiedano a noi – o a Lei, Signor Presidente, o ai Presidenti dei Tribunali del Distretto - qual è il disposition time dei nostri processi e ci dicano se è qui immaginabile raggiungere gli obiettivi del P.N.R.R.\_

La classe politica accetti le risposte che provengono dal territorio ed abbia poi

il coraggio di intervenire in maniera decisa per colmare quel divario di efficienza di cui non siamo responsabili, come non lo sono i magistrati che, come noi, lavorano ogni giorno in prima linea.

Con loro, lo dicevo pocanzi, condividiamo la stessa emergenza, **ma con una differenza fondamentale: il cliente**, sempre più sfiduciato nei confronti delle istituzioni giudiziarie, da cui va progressivamente allontanandosi.

Non dubito che questo colpisca la

sensibilità del Magistrato; e tuttavia, per l'Avvocato si pone un ulteriore e gravissimo problema di resistenza sul mercato, perché un cittadino che non crede più alla possibilità di ottenere giustizia – o di ottenerla in tempi ragionevoli – è un cliente in meno; e se non si ferma, questo meccanismo rischia di travolgere la professione forense, che peraltro – e per un singolare ed ingrato destino – sopporta da sola, dinanzi all'opinione pubblica, il costo reputazionale dell'inefficienza di un intero comparto.

Chiediamo allora alla Politica di essere responsabile, di intervenire senza indugio sulle piante organiche e di dare di più a chi ha più bisogno, per consentire a tutte le navi di quel convoglio di viaggiare di pari passo e comunque per evitare che alcune restino troppo indietro e siano abbandonate al loro destino.

Speriamo che questo accada, ma sappiamo di non poter restare inerti e di doverci impegnare al massimo per cercare di invertire la tendenza e far sì che quelle chimere divengano obiettivi,

creando le condizioni per poterli un giorno raggiungere.

Siamo pronti a fare la nostra parte e pertanto assicuriamo alla Magistratura la più ampia disponibilità a collaborare sui temi dell'organizzazione e dell'efficienza dei servizi, per cercare di correggere quanto non funziona e per potenziare le prassi virtuose.

E tuttavia, alla Magistratura chiediamo di condividere il nostro disagio, di mettersi nei nostri panni, di comprendere che, in questo stato di cose, non

possiamo concepire disfunzioni organizzative che incidono sulla durata dei processi.

Perché, vedete, un rinvio d'ufficio; un differimento per eccessivo carico di ruolo; la mancata assegnazione della causa a sentenza; il ritardo nell'emissione dei provvedimenti – inconvenienti che in condizioni normali possono anche rientrare nella dinamica fisiologica del processo, nelle nostre condizioni assumono, invece, una connotazione patologica, che provoca



conseguenze nei rapporti con i nostri clienti, rafforzando quell'ingiusto pregiudizio ormai non più latente verso le istituzioni giudiziarie e l'intermediazione dell'Avvocato.

Non possiamo permettercelo: ne va della sopravvivenza della nostra professione e del nostro ruolo, di cui la Società non può fare a meno perché, come ricordava un anziano magistrato **“... è l'avvocato che ci impegna a misurarci con l'altro punto di vita, aguzzando lo sguardo; a indicarci**

l'altra sfaccettatura di un fatto, di una persona, di un imputato e, a volte, di una vittima; a mostrarci la verità di profilo, per meglio capirla guardandola di fronte”.

Aggiungeva il Magistrato: “... il rischio che può accecare e dannare il magistrato è quello di credere, ad un certo punto, di dover non soltanto affermare il diritto ma la giustizia con la iniziale maiuscola. La storia però ci insegna, come ci ricorda Gustavo Zagrebelsky – che coloro i

quali credono di aver trovato le chiavi della Giustizia e della Verità, qualunque sia il campo in cui operano, sono particolarmente esposti al rischio del fanatismo, in materia etica e politica. Perché chi pensa di aver trovato la Giustizia e la Verità, prima o poi si sentirà in dovere di imporle agli altri.

L'avvocato – con la sua presenza, il suo ruolo nel processo, il suo sguardo che ci osserva mentre operiamo ogni giorno – ci impedisce di

**cadere in questo baratro.”**

A questo ruolo di garante di diritti, libertà e democrazia non rinunzieremo mai.

Con questa incrollabile fiducia fede, l'Avvocatura del Distretto si mette al lavoro per il nuovo anno giudiziario.

Grazie a tutti